

PENTECOSTE (2017)

At 2,1-11; Salmo 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla, dice Gesù agli uditori scandalizzati dalle sue parole troppo dure, *il pane che io darà è la mia carne per la vita del mondo*. Quelle parole dicevano della sua *carne*, ma per correggere l'incomprensione degli uditori Gesù precisa esse *sono spirito e vita*. Nella verità parole, delle sue e di tutte, di quelle cristiane ma anche di quelle umane in genere, si può entrare soltanto mediante lo Spirito. La risorsa più essenziale è anche la più sfuggente. Lo Spirito è come il vento, dice Gesù a Nicodemo: ne senti la voce, non puoi sottrarti alla sua evidenza; ma essa è l'evidenza di un soffio; ma non sai come stringerlo e come dargli una forma. Non lo si può mettere in un posto preciso, dove poi ritrovarlo. Dev'essere sempre da capo invocato, e atteso dal cielo.

Dello Spirito la liturgia di oggi dice con tre letture, che ne propongono tre volti distinti, e addirittura distanti. Il racconto degli Atti propone un racconto 'clamoroso' della discesa dello Spirito, le lingue di fuoco, il rombo del vento segnalano in maniera sensibile quella discesa. La prima lettera ai *Corinzi* dice dello Spirito elencandone i doni; anche in questo caso si tratta di doni visibili, addirittura appariscenti; proprio perché tali, minacciano di compromettere l'unità della Chiesa. Il volto dello Spirito nella promessa di Gesù ai discepoli durante la cena è invece quello sfuggente di un soffio; l'altro Consolatore è quello che il mondo non vede né conosce.

Il testo associato con più chiarezza alla celebrazione liturgica di oggi è certo quello di *Atti*. Il racconto di Luca suggerisce l'accostamento del dono dello Spirito alla festa giudaica del cinquantesimo giorno, che ricordava il dono della legge sul Sinai. Il nesso tra dono della legge e dono dello Spirito è prezioso per intendere la festa cristiana. La Legge data sul Sinai, scritta dal dito di Dio sulla pietra, stentava a entrare nei cuori. Tutti i profeti avevano ripetuto in maniera ossessiva la denuncia: questo popolo non è quello che Dio cerca; l'attesa di Dio espressa mediante la Legge è altra da quello che questo popolo intende ed esegue. Il profeta Geremia aveva annunciato addirittura la decadenza dell'alleanza antica, e della Legge scritta sulla pietra: *in quei giorni*, Dio farà con il suo popolo una *nuova alleanza*: porrà la sua legge nel loro animo, la scriverà sul loro cuore. Il racconto di *Atti* mette in evidenza questo tratto interiore della Legge nuova costituita appunto dal dono dello Spirito.

Soltanto il mistero del cinquantesimo giorno rimedia alla dispersione delle lingue provocata dall'impresa di Babele. L'impresa civile divide gli uomini perché in difetto di Spirito. La pagina di Babele è un giudizio sulla storia universale dei figli di Adamo. quel giudizio, associato all'invenzione del mattone, è severo: il progresso civile non è affatto garanzia di progressiva signoria umana sulle forze selvagge della natura, ostili alla vita. Il proposito degli uomini di Babele era certo quello; il risultato effettivo della loro iniziativa fu però assai diverso, fu la confusione delle lingue.

Al cinquantesimo giorno a Gerusalemme ai Dodici è finalmente data una lingua nuova, "magica", la quale consente d'essere compresi da tutti. Come a suggerire che il vangelo di Gesù consentirà di ridurre tutte le distanze, che la storia della civiltà ha scavato tra gli umani.

Possiamo vedere fino ad oggi che lo Spirito Santo opera effettivamente in tal senso? Nella Milano multietnica, capita talvolta di vedere gente filippina, o indiana o africana che mostra i segni di una devozione che gli italiani hanno ormai dimenticata. Quando ci capita d'essere testimoni di una tale devozione torna alla memoria il racconto di *Atti*: lo Spirito Santo consente questo risultato sorprendente: gli stranieri apprezzano le cose della nostra fede più di noi.

E tuttavia occorre registrare anche l'altro fatto: le tradizioni umane del cristianesimo europeo, ripetute senza spirito, addirittura brandite come titolo identitario, spesso impediscono al vangelo di risuonare familiare allo straniero. Il dono che dobbiamo oggi invocare con rinnovato fiducia è appunto questo: che lo Spirito risvegli dal torpore le nostre tradizioni e ci renda capaci di vedere la loro verità spirituale, che va oltre i confini delle nostre abitudini; che ci dia occhi per vedere la verità che tutti accomuna, disposta dal Creatore fin dalla fondazione del mondo.

La seconda lettura si riferisce alla Pentecoste di cui la Chiesa ha bisogno in permanenza, per non tornare ad essere una tradizione soltanto umana. I doni dello Spirito erano molteplici e addirittura esuberanti a Corinto. A uno era dato il linguaggio della sapienza; a un altro quello della conoscenza; a uno la fede, a un altro il dono delle guarigioni; a uno il potere di fare i miracoli, a un altro quello della profezia; a uno il dono delle lingue, a un altro il dono di interpretarle. Ma tutti questi doni non creavano comunione, ma divisione. Ciascuno minacciava di essere orgoglioso del suo dono o del suo potere; i corinzi dimenticavano di confessare l'unico loro Signore, Gesù Cristo. Mentre i diversi carismi sono davvero doni dello Spirito soltanto se confessano l'unico Signore, e *l'unico Dio, che opera tutto in tutti*.

È relativamente facile vedere fino ad oggi quanto sia facile questo pericolo nella Chiesa, che cioè ciascun carisma – per esempio, ciascuno ordine religioso, ciascun gruppo o movimento spirituale, ciascuna parrocchia – rivendichi con orgoglio i propri doni a danno degli altri. I molti doni cessano in tal modo d'essere doni dello Spirito, e diventano mere tradizioni umane.

La terza lettura infine, quella del vangelo, mette in evidenza l'aspetto più nascosto e interiore dello Spirito: Egli non mette insieme soltanto i popoli diversi, o i diversi ministeri all'interno della Chiesa; mette insieme le diverse potenze che sono dentro l'uomo. Il dono dello Spirito non cade addosso dal cielo come può cadere un pacco, come qualcosa di già fatto. Il dono si compie soltanto operando sulle nostre potenze. *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*. Lo Spirito può venire e rimanere in voi soltanto a condizione che mi amiate, che con tutte le vostre energie cerciate la mia verità; attraverso la pratica dei miei comandamenti diventerete un vaso capace di contenere lo Spirito della verità; quello Spirito che *il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*.

Gesù scompare dalla terra. *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*. In effetti, oggi Gesù pare come scomparso da questo mondo. *Ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*, aggiunge Gesù. Attraverso la vostra pratica della mia parola terrete aperto il vostro desiderio, e insieme anche il desiderio di tutti; soltanto se il desiderio rimane aperto potrà venire a voi lo Spirito di verità. Guardatevi bene dal pensare d'essere già in grado di conoscere la verità; essa si dischiuderà ai vostri occhi soltanto a condizione che lo Spirito vi assista.